



Teatro «La città morta», D'Annunzio in una rilettura pop e poetica insieme

**Intelligente e coraggioso il lavoro di Lidi
che ha debuttato al Goldoni per la Biennale**

VALERIA OTTOLENGHI

■ **VENEZIA** E' il testo, frantumato, rielaborato con spavalda intelligenza, ad abitare la scena, al punto tale che un attore (davvero strepitoso, ineguagliabile Christian La Rosa) fa propri due personaggi, Leonardo e la cieca Anna, dai buffi occhi/occhiali modello Simpson, e il poeta Alessandro prende il nome dell'autore originario, quel Gabriele che aveva creduto possibile rievocare, attraverso una serie di rispecchiamenti e citazioni, la tragedia greca, con tanto d'incesto che si rivela solo cupo femminicidio, modello contemporaneo.

Pure «La città morta», adattamento e regia del colto, coraggioso Lidi, è spettacolo in verità ilare, pop, capace di dialogare, ironizzando, con cinema e «canzonette» pur aprendo anche squarci d'intensa poesia. Bisogna essere dei grandi per mettere tutto questo insieme, con il pubblico divertito, ma anche incantato per brevi tratti dalle stesse parole di D'Annunzio, a volte fatte slittare nei tempi narrativi o da un personaggio all'altro. E' da tempo che si segue Leonardo Lidi, regista di teatro, ma anche d'opera, notevole la sua lettura del «Falstaff» verdiano visto al Municipale di Piacenza, protagonista Luca Salsi. Ogni sua regia è carica di pensiero, per lo spettatore un vero piacere riscoprire così testi che sembravano ormai sterili, in qualche modo congelati nella loro pur intensa bellezza (Ibsen, Ten-

nel guidare gli attori, perfetti nella loro autonomia e nell'eccellente affiatamento anche Mario Pirrello, un Alessandro/Gabriele un po' John Travolta ma forse anche Fonzie, e Giuliana Vigogna, l'ingenua Bianca Maria da cui il fratello archeologo modello Schliemann era attratto fisicamente al punto da ucciderla per salvaguardare l'amata purezza, immaginandola follemente come un'Ifigenia vittima sacrificale.

Alla lettura di «Antigone», tra vaghi presagi, Anna avverte il desiderio di piangere: lo spettacolo di Lidi - debuttato al Gol-

doni di Venezia per la Biennale Teatro - inizia con Gabriele in candida biancheria intima che canta «Una lacrima sul viso», perfette le parole: «non trovavi mai il coraggio di dirlo, ma poi...». Tutto scorre veloce, l'azione su una gradinata tipo «Grease», con tanto di vendita di generi di consumo, in particolare i biscotti d'oro (come le ritrovate maschere di Agamennone e di Cassandra) Saiwa, nome «inventato» proprio da D'Annunzio.... Molteplici gli intrecci, i fili interpretativi che attraversano questa «Città morta», ma magica in particolare la sorprendente convivenza tra modalità giocose, sorprese cantate, vaga follia e strugimenti, emozioni, turbamenti, proprio con le parole di D'Annunzio. Grande, grandissimo successo a Venezia per Lidi e il formidabile trio di attori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LA CITTÀ MORTA»

da: **Gabriele D'Annunzio**

Adattamento e regia:

Leonardo Lidi

Con: **Christian La Rosa, Mario Pirrello, Giuliana Vigogna**

Scene e luci: **Zoe Kazan, Holly**

Hunter, Ray Romano

Costumi: **Aurora Damanti**

Sound design: **Dario Felli**

Produzione: **Teatro Stabile dell'Umbria, La Corte Ospitale**

Giudizio ●●●●●

nessee Williams, prossimamente Garcia Lorca con lo Stabile di Torino). Bravo anche